

## Un restauro “a maggior comodo de devoti a poveri defonti”.



“Et perché più ogni giorno andavano crescendo gl'infetti, et più ne moriva, fu dato ordine di commune parere di comprare un luogo fuori della Terra, si come fu fatto, per una parte di repónere gli morti, et per l'altra di fare le capanne et baracche per gl'infetti,... cosa veramente di gran giubilo et consolatione, se bene anco cosa di gran pianto, terrore et spavento il vedere una mortalità tanto generale et universale...”, così Giovan Battista Lupi nella *Storia della peste avvenuta nel borgo di Busto Arsizio – 1630*.

La chiesa di San Gregorio Magno rappresenta un momento cruciale per la storia civile e religiosa della città: se è vero che metà della popolazione bustese venne sterminata dall'epidemia, si può essere certi che moltissimi Bustocchi di oggi hanno uno o più antenati che vi sono stati sepolti.

Ma è anche un episodio significativo per la storia dell'architettura bustese, che rientra in quel vasto programma di rinnovamento dell'edilizia sacra promosso da san Carlo e realizzato nell'arco di tempo compreso tra gli episcopati di Federico Borromeo e di Giuseppe Pozzobonelli: in poco più di un secolo, tra la metà del '600 e la metà del '700, tutte le chiese di Busto Arsizio, con la sola eccezione di Santa Maria, vengono costruite o ricostruite o ampliate o ristrutturate.

Ed è anche esemplare per la storia dell'architettura lombarda: il corpo settentrionale viene costruito nel 1657-59 rigorosamente a pianta centrale – aula e presbiterio entrambi quadrati – secondo una tradizione costruttiva tipica dell'architettura lombarda, che risale addirittura all'epoca romano-imperiale (quando Milano era capitale dell'Impero d'Occidente) e che risente del rigore classico e dell'austera monumentalità – nonostante le piccole dimensioni – di Francesco Maria Ricchino, presente in quegli anni sia in San Giovanni che in San Michele: l'ampliamento settecentesco del corpo meridionale è invece l'espressione tipica di quello stile, tipicamente lombardo, che verrà chiamato 'tardo-barocco' o 'barocchetto teresiano'.

Il canonico Alessandro Candiani, tesoriere della Fabbriceria, scrive nel 1742 che si rende necessario un ampliamento “a maggior comodo de devoti a poveri defonti”, perché si sono intensificate le azioni liturgiche, vi si celebrano anche le Litanie Tridiane e “a dette fonzioni concorre un gran numero di popolo restando troppo angustiata detta chiesa”.

INSERTO SPECIALE CANTO NOVO - APRILE 2012

*“In quest’opera e l’architetto et il pittore et il principal motore”* fu il canonico bustese Biagio Bellotti, il quale demolì la parete di fondo del presbiterio e aggiunse la lunga aula rettangolare coperta da una volta a padiglione, realizzata con una *vimenata*, cioè con un leggero graticcio di vimini intonacato e sospeso alle capriate.

È sorprendente constatare come, dal punto di vista architettonico, l’aula semplicemente parallelepipedica, così poco ‘barocca’, sia arricchita unicamente da piccoli particolari: le finestre e le porte laterali, dal fantasioso profilo mistilineo tipicamente bellottiano.

Contrasta con questa semplicità l’esplosione di colori della decorazione pittorica: il medaglione della volta, con un soggetto che – come sempre avviene per le opere del Bellotti – è di difficile interpretazione, ma che, secondo alcuni studiosi, sembrerebbe rappresentare *l’Ascesa al cielo di un’anima purgata per intercessione della Carità, per i suffragi della Chiesa e per la preghiera individuale*; gli originali motivi vegetali al di sopra del cornicione; le ricche ‘quadrature’ della tavola (*San Gregorio e San Carlo testimoni della fine della peste*, dei fratelli legnanesi Giovan Francesco e Giovan Battista Lampugnani, 1618); le grandi figure di *San Clemente* e di *San Gemolo* (il loro culto derivava da fatti miracolosi in qualche modo legati alla pioggia, che veniva invocata durante le benedizioni dei campi); la *Gloria di San Gregorio*, dipinta sul paliotto di tela dell’altare.

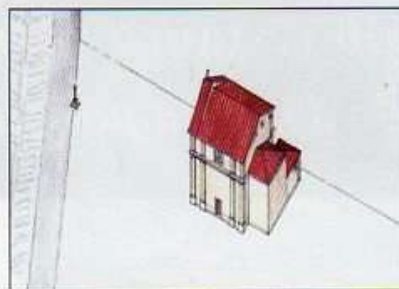
La chiesa, per le sue valenze storiche, sociali, culturali, artistiche, ambientali, è uno dei beni culturali significativi della città; perciò si rende necessaria una costante attenzione alla sua conservazione e valorizzazione.

In questo spirito i restauri sono stati effettuati in una duplice ottica.

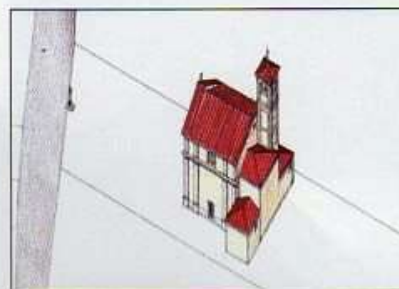
Dal punto di vista tecnico-funzionale: è stata rifatta la copertura, eliminate le vistose infiltrazioni dal cornicione, asportati tutti gli intonaci cementizi delle pareti esterne e tutte le idropitture delle pareti interne, applicati nel corso dell’ultimo secolo, rifatti gli impianti di riscaldamento, elettrico, di diffusione sonora.

Dal punto di vista storico-artistico: è stato riportato alla luce l’affresco nella volta del corpo seicentesco (di cui non si conosceva l’esistenza); sono state individuate e rese evidenti le porte laterali del corpo settecentesco (di cui si aveva conoscenza dai documenti, ma che erano state murate); sono stati rintracciati, sotto le numerose tinteggiature delle pareti esterne e interne, i colori originali, che sono stati nuovamente applicati, ripristinando così i valori ambientali e le atmosfere sei-settecentesche; i dipinti del Bellotti sono stati restaurati ed è stato possibile individuare le integrazioni – le finte lesene e la cornice del medaglione nella volta – e le ridipinture, realizzate in occasione dei restauri del 1925; è stato collocato in vista un prezioso crocifisso dello stesso Bellotti, singolarmente dipinto su lamiera di ferro, proveniente dalla sagrestia della basilica di San Giovanni; infine sono stati ricollocati i frammenti degli affreschi, dovuti ai fratelli Francesco, Biagio e Ambrogio Bellotti, che nel 1975 erano stati staccati dalle pareti del ‘mortorio’ di San Giovanni: si tratta di uno straordinario mezzo di comunicazione visiva di massa, risalente al 1689-92, che si componeva di figure e di scritte, con le quali, come si legge nella cronaca del canonico Benedetto Landriani, promotore della costruzione, si intendeva “*eseguire la pia mente del S. Cardinale Arcivescovo [san Carlo]; mettere sotto li occhi del publico l’efficacissimo, per mai peccare, novissimo della morte e dare maggior commodità al popolo di suffragare alle anime de’ poveri defonti*”; sulla base di rilievi e di testimonianze risalenti a 50 anni fa è stata ricostruita graficamente la disposizione sia dei testi, oggi quasi completamente perduti, sia delle immagini superstiti.

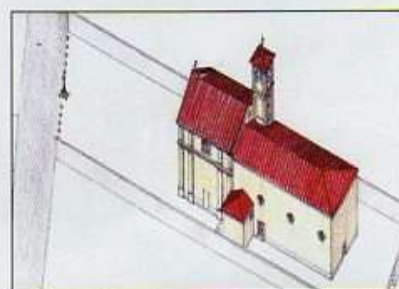
Augusto Spada



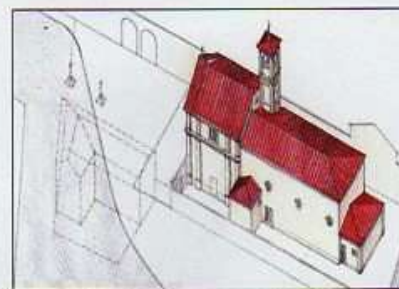
La chiesa nel 1657, lungo la strada per Borsano, nell’area del cimitero della peste, ricordata dalla colonna. A nord della strada ciò che resta del fossato e del terraggio.



La chiesa dopo la costruzione del campanile e della nuova sagrestia nel 1719. L’area del lazzaretto, ad est, è stata venduta. È stata aperta la strada di circonvallazione a sud del borgo (attuale via Mazzini).



La chiesa dopo l’ampliamento del 1743. Ai lati gli accessi al cimitero antico. L’area è stata delimitata da muri (1731-41) e cippi (1769). Sul fondo verrà aperta la nuova porta di accesso al cimitero.



La chiesa dopo l’aggiunta dell’attuale sagrestia (1924-26). La colonna è stata arretrata nel 1887 e poi tolta. Ad ovest nell’Ottocento è stata costruita una casa, poi demolita per allargare la strada. Gli ingressi laterali sono stati spostati in avanti. Ad est dal 1859-62 esiste l’edificio dell’Oratorio Maschile e dell’Asilo Infantile.

## Note sui restauri della Chiesa di San Gregorio in Camposanto



Particolare di un volto nel quale si nota il disegno preparatorio.



Particolare durante la scoperta dell'affresco seicentesco.



Affresco seicentesco dopo il restauro.

**D**opo più di un anno di lavori, sotto una nuova luce, viene restituita ai fedeli la chiesa di San Gregorio; il restauro ha interessato le superfici interne, i prospetti esterni e la copertura.

Già in passato si erano verificate problematiche legate allo stato conservativo della chiesa, tanto che, tra la metà dell'ottocento e la metà del novecento, sono stati eseguiti più lavori di manutenzione, i diversi interventi avevano stravolto il carattere stilistico delle superfici interne togliendo la tipica luminosità dell'arte barocca.

Il restauro, si propone come scopo principale quello di ristabilire la condizione di salubrità dell'opera al fine di permetterle di continuare il suo percorso storico, è anche un momento conoscitivo, in cui, attraverso lo studio dei documenti d'archivio e la visione ravvicinata dei manufatti, si aggiungono conoscenze da tramandare ai posteri, vi è inoltre il recupero di una corretta visione estetica ed, a volte, la scoperta di particolari nascosti da secoli.

Questo restauro si è reso necessario a causa delle abbondanti infiltrazioni di acqua piovana provenienti dal tetto che hanno provocato il degrado dei materiali costitutivi ed in modo particolare, il deterioramento del dipinto eseguito al centro della volta dal Canonico Bellotti nel 1745. Nella parte seicentesca, oltre al dissesto della copertura, l'acqua si infiltrava dal cornicione esterno; nei due angoli laterali erano addirittura cresciuti due alberelli di fico.

Il più consistente intervento di "restauro", effettuato in precedenza, è quello eseguito nel 1926 da Tito Poloni da Martinengo (la firma e la data sono dipinti in un angolo della volta), durante questo intervento, il Poloni, non si è limitato a restaurare le opere pittoriche presenti nella chiesa, ma, come dimostra una fotografia del dipinto centrale scattata prima del 1925, ha realizzato ex novo, imitando lo stile settecentesco, le decorazioni che fanno da cornice al dipinto e le finte lesene; con ogni probabilità, sono da attribuire a lui, anche le decorazioni a finto marmo delle lesene dell'aula e quelle presenti attorno alle finestre. A conferma della vita travagliata del medaglione centrale, un successivo restauro avvenne nel 1983 ad opera della restauratrice di Milano Enrica Bernasconi; ma anche in questo caso l'intervento non è stato risolutore, tanto che, i fattori di degrado per i quali è stato eseguito, si sono nuovamente ripresentati e purtroppo in forma molto più grave; la causa è sempre la stessa: l'infiltrazione di acqua dalla copertura; i precedenti interventi si erano limitati a riposizionare le tegole sconnesse, ma col tempo, si sono nuovamente mosse, creando gli spazi che hanno consentito all'acqua di penetrare ed inzuppare l'intonaco dipinto. Nell'attuale intervento sulla copertura, affidato all'Impresa Alfano, le tegole poggiano su un assito sul quale è stata stesa una guaina impermeabile così da evitare in futuro nuove infiltrazioni.

A seguito dell'allestimento del ponteggio, abbiamo potuto analizzare in forma più puntuale il dipinto centrale: la volta non è in muratura ma eseguita creando un armatura di listelli lignei fissata alle capriate ed intonacata, molto probabilmente è per questo che il Bellotti, insolitamente, non ha eseguito una pittura ad affresco ma ha realizzato una pittura a tempera, tecnica, quest'ultima, più labile; non sono state rilevate tracce della trasposizione del disegno sull'intonaco, sembra che il Bellotti abbia direttamente tracciato sull'intonaco i contorni delle figure, ben evidente è il disegno eseguito con pennellate di color verde che mettono in evidenza l'alta capacità di disegnatore dell'artista. Nei punti in cui si sono verificate le infiltrazioni, la pellicola pittorica era sollevata, ed in molte zone i sali cristallizzati facevano un tutt'uno con il

pigmento; un'ampia fessura tagliava in due il dipinto ed era stata stuccata con malta cementizia. La medesima situazione era riscontrabile nelle decorazioni della volta. In tutt'altro stato si trovava invece la parete frontale; qui, il Bellotti, ha dipinto il finto altare e le figure dei Santi Clemente e Gemolo ad affresco e gli interventi di restauro precedenti si sono limitati a piccole integrazioni pittoriche, fatta eccezione per la ridipintura stesa su tutto il fondo ed il rifacimento della zona inferiore degradata a causa dell'umidità di risalita capillare.

Nella parte seicentesca, oltre ai danni derivati dalle infiltrazioni, la sovrapposizione dei numerosi strati di pittura, stesi nei precedenti interventi, avevano completamente appiattito il modellato degli stucchi tanto da occultarne la corretta plasticità ed i tratti somatici degli angeli; è a seguito di un minuzioso intervento di rimozione degli strati soprapposti, condotto con bisturi, che le figure sono letteralmente riemerse riprendendo la loro vivacità espressiva grazie anche alle pupille colorate.

Dall'osservazione a luce radente, abbiamo notato che, nella decorazione presente al centro della volta circondata da una cornice in stucco, erano presenti le incisioni con i bordi arrotondati, tipiche della trasposizione del disegno preparatorio tramite cartone; a quel punto, nelle zone di fondo non decorate, abbiamo eseguito dei saggi che ci hanno permesso di scoprire che sotto la decorazione era presente l'affresco originale; dato lo scarso valore storico artistico della decorazione soprapposta, la Soprintendenza ha consentito il recupero dell'affresco; al termine della pulitura abbiamo constatato che il dipinto era in ottime condizioni il che ci ha fatto supporre che fosse stato coperto a causa delle nudità, ritenute, a quel tempo, offensive. Durante la rimozione delle tinteggiature eseguite nelle pareti laterali dell'ampliamento settecentesco, abbiamo scoperto due aperture, si trattava delle due porte settecentesche la cui esistenza è stata confermata da fonti archivistiche; in accordo con la Soprintendenza e la Parrocchia, è stato scelto di recuperarle ma non nella loro funzione originaria; è stato rimosso il tamponamento verso l'interno ma non quello esterno; dal punto di vista della spazialità interna è stato un importante recupero che ha consentito di dare più respiro all'aula togliendo la linearità precedente.

Nel restauro attuale, sono stati rimossi ed estratti i sali, sono stati consolidati, dove possibile, i sollevamenti della pellicola pittorica ed i distacchi tra intonaco e struttura muraria, sono state eliminate le malte cementizie, effettuato l'intervento di pulitura della pellicola pittorica ed integrato pittoricamente le lacune di dipinti e decorazioni; sono state rimosse le tinteggiature sulle pareti che non permettevano una corretta traspirabilità delle murature, le pareti, dopo aver individuato le cromie originali, sono poi state tinteggiate a velatura con colori a calce.

Le stesse operazioni sono state eseguite sui prospetti esterni, nella fascia inferiore, dopo aver rimosso il rifacimento in intonaco cementizio, è stato steso un ciclo di malte macroporose per una corretta traspirabilità delle murature.

Come per l'interno, a sottolineare le due più importanti fasi costruttive: quella seicentesca e quella settecentesca, sono stati differenziati i colori delle pareti. Un altro importante recupero estetico, è stato l'aver radunato, con un senso logico, su una parete, quello che rimane degli affreschi originariamente presenti sul mortorio della Basilica.

I lavori sono stati commissionati dalla Parrocchia di San Giovanni Battista, la Direzione dei Lavori è stata affidata all'Architetto A. Spada, gli interventi sono stati supervisionati dall'Ing. I. Tavolaro, della Soprintendenza per i Beni Architettonici e del Paesaggio e dalla Dott.ssa I. Marelli, della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici.

*Laboratorio San Gregorio s.r.l*



*Particolare dei sollevamenti della pellicola pittorica del dipinto della volta eseguito da B. Bellotti.*



*Particolare della decorazione della volta prima del restauro.*



*Particolare dopo il restauro.*



*Particolare del volto degli stucchi seicenteschi prima del restauro.*



*Particolare del volto dopo la rimozione delle ridipinture.*